



Citation: C. Silva, C. Segata, B. Riccio. (2022) Promuovere il benessere di bambini e famiglie esposte alla marginalità. L'esperienza del Progetto "Ali per il futuro". *Rief* 20, 1: pp. 5-15. doi: <https://doi.org/10.36253/rief-13253>.

Copyright: © 2022 C. Silva, C. Segata, B. Riccio. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oaj.fupress.net/index.php/rief>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Promuovere il benessere di bambini e famiglie esposte alla marginalità. L'esperienza del Progetto "Ali per il futuro"

Clara Silva¹, Caterina Segata², Bruno Riccio^{3,4}

Premessa

"Povertà economica", "povertà educativa", "vulnerabilità", "esclusione sociale" sono tutte parole ed espressioni oggi più che mai utilizzate negli studi sociodemografici e nelle politiche sociali a favore delle famiglie, dei bambini e delle bambine, degli e delle adolescenti.

La pandemia da Covid-19, in Italia come nel resto del mondo, ha aggravato la vita di milioni di famiglie, in particolare di quelle che si trovavano già in condizione di precarietà. Nel nostro paese, ad esempio, nel 2020 le famiglie in povertà assoluta sono aumentate di 335 mila unità, attestandosi sui due milioni circa (il 7,7% del totale), dato confermato nel 2021 (il 7,5% del totale) (Istat, 2021, 2022).

La condizione di continuo declino socioeconomico, che oggi interessa non solo le aree più povere del pianeta ma anche i paesi economicamente sviluppati, tocca, *in primis*, le famiglie con figli minorenni, in misura maggiore a seconda della numerosità del nucleo. Tale situazione di crisi economica

¹ Professoressa ordinaria di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) dell'Università degli Studi di Firenze.

² Responsabile Area Educativa presso la Cooperativa Sociale "Società Dolce".

³ Professore ordinario di Antropologia culturale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna.

⁴ Questo contributo è il risultato del lavoro coordinato e congiunto dei tre Autori. Tuttavia, sono da attribuire: a Clara Silva e a Caterina Segata le *Premesse*, a Caterina Segata e a Bruno Riccio il par. 1 e a Clara Silva il par. 2 (*d'ora in avanti, laddove non diversamente specificato, le note a piè di pagina sono da intendersi a cura degli Autori*, N.d.R.).

è stata aggravata recentemente dalla guerra in Ucraina, sollecitando le amministrazioni a implementare le politiche sociali e i servizi rivolti al benessere della comunità, in vista di un maggior impegno a supporto delle famiglie, specialmente di quei nuclei più esposti alla vulnerabilità sociale o in una condizione di benessere precario.

Se gli studi sui contesti familiari hanno da tempo evidenziato l'impatto decisivo della famiglia nello sviluppo del bambino, allo stesso modo le recenti ricerche sulle infanzie hanno mostrato che i servizi educativi prescolari, rivolti alla fascia 0-6 anni, sono uno dei primi interventi sociali a intercettare la fragilità delle famiglie, prevenendo la povertà nei contesti familiari nelle sue varie manifestazioni: ovvero, economica, sociale, culturale, sanitaria, educativa.

Da qui, hanno origine le molteplici sperimentazioni di programmi e servizi a supporto delle famiglie, che tuttavia, da qualche tempo, sono troppo spesso sottoutilizzati proprio da parte di quelle in situazione di maggior isolamento sociale.

I servizi educativi per l'infanzia possono fare molto per prevenire la povertà educativa, se messi in grado di intervenire tempestivamente con azioni mirate che rispondano sia ai bisogni dei bambini⁵ sia a quelli dei loro genitori. Si tratta di aprire le progettualità dei servizi educativi a nuove modalità di intervento, compresa quella della presa in carico dell'intero nucleo familiare, accompagnando tanto il bambino quanto i genitori alla crescita e al superamento delle difficoltà generatrici di marginalità e disagio. A tal fine, sono necessari interventi da realizzare in collaborazione con tutti quei servizi sociali e sanitari territoriali che operano a favore delle famiglie e dei minori, riprendendo e consolidando il modello d'intervento integrato. Così da rendere concreta la proposta della «città educativa» o «città educante» (Frabboni, Guerra, 1991, *passim*; Gennari, 1989, *passim*), introdotta negli anni Ottanta e oggi tornata *in auge*, per la quale il territorio è concepito come luogo di superamento delle fratture sociali, attraverso la messa a punto di modalità di collaborazione tra le varie istituzioni educative. Ciò sulla base della convinzione che le attuali sfide tanto delle famiglie quanto dei minori richiedono interventi che si sviluppano nel quadro di un lavoro di rete tra le varie istituzioni (scuola, nidi, servizi sociali, sanità territoriale, associazionismo, mondo della cultura), così che queste, operando in una prospettiva interdisciplinare e sinergica, riescano a rispondere alle esigenze educative di ciascuno in una logica sistemica (De Santis, Bianchi, 2021). Una sinergia, dunque, tra diversi settori, con l'obiettivo di costruire progetti che, da una parte, sostengano i nuclei familiari vulnerabili e, dall'altra, svolgano azioni di prevenzione della povertà nelle sue varie declinazioni, attivando le risorse della comunità.

Ciò richiede un ripensamento delle modalità di intervento sociale e educativo *per e con* le famiglie, come quella dell'affiancamento del nucleo familiare da parte di un operatore esperto nelle problematiche delle famiglie, capace di promuovere la sinergia tra i vari operatori, per prevenire il rischio di gravi fragilità, e di innescare percorsi di emancipazione dalla condizione di svantaggio, promuovendo l'*empowerment* per il raggiungimento di condizioni di vita adeguate e durature nel tempo e di una reale inclusione attiva delle persone nella società.

⁵ Pur nella consapevolezza della delicatezza e dell'importanza, anche e soprattutto concettuale, nella declinazione di genere di sostantivi e aggettivi, dell'utilizzo del femminile, eccezionalmente si è scelto in questo caso, d'ora in avanti e laddove non diversamente specificato, di usare il maschile, in prospettiva "onnicomprensiva", N.d.R.

1. Il Progetto “Ali per il Futuro”

In questo scenario si inserisce l’esperienza di “Ali per il Futuro”⁶, un Progetto sperimentale di contrasto alla povertà educativa finanziato dall’Impresa Sociale “Con i Bambini”⁷, che prevede la co-costruzione, attraverso un approccio integrato, di un *Progetto familiare personalizzato* per famiglie con figli di età compresa tra zero e sei anni che vivono in situazione di vulnerabilità sociale. Il Progetto familiare, costruito sulle esigenze del bambino e della sua famiglia, prevede la presa in carico e l’accompagnamento del nucleo familiare da parte di un *case manager* dedicato, l’accesso gratuito a un servizio educativo adeguato ai bisogni del bambino e della famiglia (nido, scuola, servizi educativi flessibili), azioni di sostegno alla genitorialità, attività rivolte alla prevenzione e al benessere psico-fisico dei bambini e specifici percorsi di formazione e orientamento al lavoro per i genitori, con l’obiettivo di garantire ai bambini condizioni di vita adeguate e durature nel tempo e di sviluppare un’inclusione attiva nella comunità educante del territorio.

Il Progetto, avviato nel 2018 e in via di conclusione alla fine del 2022, articolato in due cicli di intervento, ciascuno della durata di due anni, ha coinvolto e sostenuto 160 famiglie in sette territori provinciali (Aosta, Parma, Bologna, Firenze, Livorno, Monopoli e Foggia) dislocati in quattro regioni italiane (Valle d’Aosta, Emilia-Romagna, Toscana e Puglia), rappresentative del panorama socio-economico nazionale nonché delle differenze territoriali che lo caratterizzano in riferimento alle politiche sociali, ai tassi di occupazione femminile, alla diffusione dei servizi educativi pre-scolastici e quindi all’accesso ai diritti sociali per le persone (Ferrera, 2006). Se, da un lato, la frammentazione e diversificazione territoriale costituisce un annoso problema del *welfare* italiano, gli stessi territori rappresentano preziosi contesti di sperimentazione e innovazione, dei “cantieri” capaci di innescare e rafforzare reti di collaborazione tra pubblico e privato e tra diversi attori organizzativi ed *expertise* professionali.

La *genesì del Progetto* si innesta nell’esperienza della Cooperativa Sociale “Società Dolce”⁸, Responsabile di Progetto, sia nella gestione dei servizi educativi rivolti all’infanzia che nell’accoglienza e nel sostegno delle persone fragili e vulnerabili. La pluralità dei settori di intervento rappresenta, per la Cooperativa, una sfida e al tempo stesso un’opportunità di sviluppare risposte alle esigenze delle persone, integrando competenze, conoscenze e professionalità diverse.

Proprio grazie all’incontro e al dialogo tra i pedagogisti dei nidi d’infanzia e gli educatori professionali impegnati nell’accoglienza delle donne e madri migranti, a partire dal 2014 si sviluppa il “Progetto Gold” – Progetto di accoglienza e accompagnamento integrato tra una struttura di accoglienza per mamma-bambino e un nido – con l’obiettivo di favorire il percorso di autonomia delle giovani mamme migranti e per sostenere, al contempo, il percorso di crescita e benessere dei bambini, ingenerando un circolo virtuoso da cui entrambi hanno tratto benefici, sia singolarmente che come nucleo mono-genitoriale. Da questa esperienza e dalla

⁶ Il sito del Progetto è il seguente: www.aliperilfuturo.it (ultima consultazione: 05.06.22).

⁷ Il Progetto “Ali per il Futuro” è stato selezionato dall’Impresa Sociale “Con i Bambini” nell’ambito del *Fondo per il contrasto della Povertà Educativa Minorile*. Il Fondo nasce da un’Intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata, per l’appunto, l’Impresa Sociale “Con i Bambini”, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione “CON IL SUD” (www.conibambini.org; ultima consultazione: 01.06.22).

⁸ “Società Dolce”, Cooperativa Sociale fondata a Bologna nel 1988, opera nell’ambito dei servizi educativi, socio-assistenziali, sanitari e dell’inclusione sociale (www.grupposocietadolce.it; ultima consultazione: 01.06.22).

contaminazione delle conoscenze tra i professionisti “sul campo” ha preso avvio l’ideazione e la progettazione di “Ali per il Futuro”.

La sfida di proporsi a livello nazionale per implementare e ampliare il modello di presa in carico e di accompagnamento di nuclei familiari fragili è stata possibile grazie a una rete di *partners*, rappresentata *in primis* dall’Università di Bologna, che ha seguito e supervisionato l’*équipe* del “Progetto Gold” fin dall’inizio⁹ e sostenuto l’evoluzione dei Progetti di intervento; dalle Cooperative Sociali “PRO.GES” di Parma e “Arca” di Firenze, con le quali “Società Dolce” condivide esperienze e idee sull’innovazione dei servizi all’infanzia in risposta ai bisogni delle famiglie; dall’Ente di Formazione “Seneca” di Bologna, con il quale è stato sviluppato il ruolo della formazione e dell’orientamento al lavoro per sostenere il percorso di autonomia, anche economica, delle famiglie.

L’interesse a testare il modello su più realtà territoriali, significative per la sperimentazione del Progetto, ha portato ad ampliare la rete di collaborazioni: l’Università degli Studi di Firenze, con la quale la Cooperativa Sociale “Arca” collabora stabilmente; il Consorzio “Icaro” di Foggia, le Cooperative Sociali “San Bernardo” di Monopoli, “Leone Rosso” di Aosta e “Kaleidoscopio” di Parma; gli Enti di Formazione “Artemide”, “Cresco”, “PEGASO” e “Progetto Formazione”; Confindustria Emilia e le Agenzie per il Lavoro “Synergie” e “Lavoro Più”, per promuovere alleanze con il mercato del lavoro e favorire l’occupazione; “PIN-arco”, per il monitoraggio e la valutazione di impatto sociale.

Il *modello di gestione del Progetto* prevede la presenza di un Responsabile di Progetto e la costituzione di un Comitato d’Indirizzo composto dai rappresentanti di tutti i *partners* e dalle diverse professionalità coinvolte: ovvero, i Responsabili delle Cooperative e degli Enti di Formazione, i *case managers*, il Responsabile della comunicazione, promozione e diffusione, il Responsabile del monitoraggio e della valutazione di impatto sociale, i Responsabili della supervisione scientifica e i Responsabili della rendicontazione. Il Comitato, che si riunisce mensilmente, ha definito i criteri di accesso dei beneficiari, le modalità di raccolta dei dati e delle informazioni per il monitoraggio, l’analisi e la verifica dei risultati, le modalità di comunicazione e di divulgazione scientifica degli esiti.

Nel corso del tempo, sono stati implementati anche altri gruppi di lavoro, come ad esempio il gruppo di lavoro tra i *case managers* impegnati nelle diverse realtà territoriali e quello tra le figure addette alla rendicontazione narrativa ed economica. Questi dispositivi organizzativi, che hanno accompagnato e tuttora accompagnano lo sviluppo del Progetto, sono stati fondamentali non solo nella prima fase di implementazione ma anche *in itinere*, al fine di affrontare collegialmente i problemi e le difficoltà – non ultima la pandemia da Covid-19 –, ma anche le opportunità che hanno richiesto rimodulazioni delle azioni previste inizialmente, garantendo l’allineamento tra i *partners* di Progetto, pur nel rispetto delle diversità territoriali.

Il soggetto Responsabile di Progetto, grazie al lavoro collegiale di tutti i *partners* e al coinvolgimento diretto e costante dell’Ente dedicato al monitoraggio e alla valutazione di impatto sociale, ha potuto mantenere costanti rapporti con il soggetto finanziatore – “Con i Bambini” – per dar conto dell’avanzamento dei lavori, delle criticità e di quanto necessario al raggiungimento degli obiettivi previsti. In particolare, il monitoraggio e la valutazione

⁹ Il percorso di ricerca-azione sviluppato dall’*équipe* del “Progetto Gold” è stato presentato a Bologna alla Conferenza Internazionale EECERA 2017 *Early Childhood Education Beyond the Crisis: Social Justice, Solidarity and Children’s Rights*, nel simposio *The challenges of welfare policy cross-fertilisation* condotto dal Professor Bruno Riccio e discusso dalla Professoressa Lucia Balduzzi e dalla Professoressa Caterina Satta (www.eecera.org/conference/2017/; ultima consultazione: 03.06.22).

di impatto sociale – concepiti fin dall’inizio come parti di un sistema integrato e unitario – hanno consentito di ottenere maggiore qualità delle informazioni e notevoli economie di scala nella raccolta dei dati, garantendo la sostenibilità e la rilevanza del monitoraggio stesso. Il coinvolgimento diretto di tutti i *partners* nella conduzione del Progetto, nell’elaborazione degli strumenti di monitoraggio e nella lettura degli esiti ha favorito, inoltre, all’interno delle diverse organizzazioni coinvolte, lo sviluppo di competenze e conoscenze utili alla replicabilità del modello di intervento.

“Ali per il Futuro” propone un *modello di intervento sperimentale di contrasto alla povertà educativa*, che si innesta nel percorso di contrasto alla povertà portato avanti dalle politiche nazionali di reddito universalistico-selettivo, macrocategoria a cui apparteneva sia il REI (Reddito di Inclusione in vigore fino a marzo 2019 e rivolto a nuclei familiari con ISEE inferiore a 6.000 euro)¹⁰ che l’attuale Reddito di Cittadinanza (per un ISEE inferiore a 9.360 euro)¹¹. Quella di “Ali per il Futuro” è una misura aggiuntiva, che guarda alla possibilità di ampliare l’offerta nazionale, rivolgendosi a un *target* di famiglie che, pur avendo una condizione economica migliore (ISEE inferiore a 15.000 euro per il primo biennio, elevato a 20.000 euro nel secondo biennio), vivono in una condizione di precarietà che incide negativamente sulle possibilità di garantire ai propri figli un futuro. L’altra differenza fondamentale riguarda il fatto che “Ali per il Futuro” non offre a queste famiglie un sostegno economico, quanto strumenti, richiedendo loro un impegno attivo nel percorso di emancipazione proposto, a partire dall’analisi dei bisogni fino alla co-costruzione del Progetto familiare.

Oltre ai requisiti di partenza per l’individuazione dei nuclei – domicilio a Bologna, Parma, Firenze/Livorno, Aosta, Bari o Foggia; cittadinanza italiana o permesso di soggiorno; ISEE inferiore a 15.000 euro per il I biennio e a 20.000 euro per il II biennio; avere un figlio tra zero e sei anni di età – a cui sono stati aggiunti punteggi ulteriori per nuclei mono-genitoriali, numerosità di figli, presenza di membri disabili o non autosufficienti, genitore con età inferiore a 25 anni, condizione di disoccupazione/inoccupazione, la selezione delle famiglie beneficiarie ha previsto colloqui motivazionali con i *case managers* per la validazione della domanda di ammissione, basata sull’individuazione delle potenzialità reali dei beneficiari di sostenere le attività proposte dal Progetto.

Il colloquio motivazionale ha rappresentato il primo passo nella costruzione del legame fiduciario con il *case manager*, che rappresenta la figura cardine del modello di intervento. L’avvio del percorso emancipativo, infatti, poggia sulla disponibilità e sulla volontà dei genitori di intraprendere un percorso impegnativo di attivazione sociale e lavorativa, oltre che di piena assunzione del compito genitoriale. Gli esiti possibili erano, in teoria, – e sono stati, nella realtà, – dipendenti enormemente dall’effettiva disponibilità delle persone a “farcela da sole”. Infatti, di per sé e senza la partecipazione attiva delle persone coinvolte, gli strumenti messi a disposizione della famiglia da parte del Progetto non potevano portare a nulla. Strumenti quali consulenze pedagogiche, servizi educativi e di conciliazione, bilancio delle competenze, insegnamento dell’Italiano L2, formazione, ricerca del lavoro, attività sportive e culturali, socializzazione con altri genitori e bambini.

Inoltre, si ritiene che l’introduzione della *figura di case manager* in un contesto socio-educativo come quello di “Ali per il Futuro” possa rappresentare l’aspetto innovativo più interessante e degno di nota del Progetto, nella riflessione costante sulle modalità di

¹⁰ Cfr. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Reddito-di-Inclusione-Rel/Pagine/default.aspx> (ultima consultazione: 03.06.22), N.d.R.

¹¹ Cfr. <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/requisiti> (ultima consultazione: 03.06.22), N.d.R.

intervento a favore delle giovani coppie genitoriali vulnerabili, a rischio di esclusione sociale e di povertà, e sulle potenzialità e metodiche di un sistema integrato di interventi sociali, educativi e sanitari. Il *case manager* rappresenta l'*output* di politiche di integrazione orizzontali *one-stop-shop*: il beneficiario non rischia di perdersi tra le opportunità che ha a disposizione e "ritirarsi", si evitano sovrapposizioni di interventi e si sviluppano collaborazioni tra professionalità diverse a favore del beneficiario. Si tratta di una figura professionale che, per operare in ambito socio-educativo, deve essere in possesso di competenze e conoscenze specifiche per la lettura e la valutazione dei bisogni, sia del bambino sia dell'adulto e del nucleo familiare nel suo complesso, e per l'attivazione dei servizi e degli interventi in risposta a questi bisogni. Il *case manager* è parte di un'*équipe* di lavoro allargata, punto di contatto tra utenza e professionisti, e presta attenzione alla costruzione di una relazione fondata sul coinvolgimento attivo del beneficiario fin dalle fasi iniziali, in modo tale che le azioni siano accolte positivamente dai beneficiari e che non ci siano abbandoni *in itinere* (*take up*). Il Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (CNOAS) sostiene infatti che il *case manager* è quella figura che negozia con il beneficiario su dove andare insieme, ricomponendone i bisogni, perché le persone fragili «appartengono al territorio e non alle istituzioni»¹².

Il gruppo di lavoro che opera nell'ambito di progettualità sociali è di norma composto da figure afferenti a sfere di competenza e culture organizzative diverse. L'approccio multidisciplinare nasce dalla necessità di rispondere a bisogni complessi e che mutano nel tempo, che necessitano una lettura da più punti di vista. Il *case manager* non rappresenta una "sovrastuttura" ma un membro dell'*équipe*, il tramite della formazione integrata che sviluppa apprendimenti grazie alla pluralità degli sguardi e al trasferimento delle competenze, il punto di contatto costante con i beneficiari.

Il *case manager* è un operatore sociale che agisce *in prossimità*. Il passaggio dall'ottica centralizzata all'orientamento al bisogno della persona, e in questo caso del nucleo familiare, stimola nella direzione di una progettazione personalizzata degli interventi di sostegno. Il *case manager* costituisce il perno attorno a cui si articola la complessa realizzazione progettuale sopra descritta, negozia priorità, percorribilità, tempistiche con le famiglie e l'insieme delle organizzazioni in gioco, riuscendo a modulare e adattare i percorsi con le specificità dei casi.

Per esempio, quello che il primo ciclo di Progetto sembrava aver insegnato ai *case managers* era che l'ingaggio da parte dei beneficiari, la loro completa comprensione e conseguente identificazione con il senso del Progetto, non si esaurisce con il patto siglato dai beneficiari nella fase di avvio: ovvero, "Patto sociale educativo e di orientamento al lavoro". Se come serie di principi astratti e condivisibili questo viene accuratamente negoziato e spiegato, è spesso nell'effettiva realizzazione del Progetto come esperienza quotidiana e nella sua elaborazione continua che gradualmente i beneficiari adulti capiscono completamente il valore aggiunto, come per esempio: il fatto di impegnare il tempo liberato, con l'inserimento dei figli al nido, nel rafforzare la propria formazione professionale (in certi casi anche linguistica); o il sostegno pedagogico, lungi da risultare inquisitorio, che facilita al contrario la coerenza di quanto avviene a casa e quanto avviene al nido o nelle attività alternative. Questa accresciuta consapevolezza, assieme a un sempre più sistematico accordo con i *tutor* formativi e per l'orientamento, ha caratterizzato l'avvio del secondo ciclo e ha fatto emergere la convinzione di una necessaria preparazione della fase conclusiva dei Progetti familiari personalizzati, finalizzata a testare la consapevolezza di quanto appreso nel percorso e proiettarla nel futuro.

¹² <https://www.linkiesta.it/2019/11/case-manager-cosa-fa/> (ultima consultazione: 03.06.22).

Il processo di valutazione *in itinere* del Progetto registra la percezione di una graduale uscita dall'isolamento sociale, di cui soffriva gran parte delle famiglie, e la loro accresciuta capacità di accedere autonomamente alle opportunità formative e alle risorse educative e culturali messe a disposizione dal territorio. Tuttavia, la sostenibilità degli obiettivi progettuali si è nutrita di un approccio in cui si prende sul serio il punto di vista dei beneficiari, i diretti interessati in tutte le fasi del Progetto, incluse quelle finali.

Questo avvicinamento alla quotidianità delle persone e ai contesti in cui vivono è ancora più possibile quando a operare sono enti intermedi del Terzo Settore, che si posizionano tra le istituzioni, gli enti finanziatori e i beneficiari, con ruoli diversi, in un'ottica di sussidiarietà circolare. La sperimentazione rappresentata da "Ali per il Futuro", resa possibile grazie a un finanziamento pluriennale, ha consentito lo sviluppo del modello di intervento del *case manager* socio-educativo, oggi patrimonio di tutti i *partners* di Progetto, e lo sviluppo di un percorso formativo dedicato agli educatori professionali e ai pedagogisti che operano nei servizi educativi, con certificazione di competenze¹³, con l'obiettivo finale di poter potenziare i servizi educativi e socio-educativi tradizionali con azioni di sostegno alle famiglie vulnerabili in un tempo limitato e definito, attraverso un percorso partecipato e co-costruito verso l'autonomia.

In conclusione, la *mission* di "Ali per il Futuro" si declina nella volontà di porsi come un'evoluzione delle misure politiche di contrasto alla povertà, puntando sulla sperimentazione di un Progetto familiare di emancipazione sociale, che va al di là del sostegno economico o della fornitura di servizi primari. "Ali per il Futuro", con il suo intento di raggiungere e accompagnare nuclei familiari con bambini piccoli che presentano criticità o che si trovano al limite tra una condizione di benessere e una condizione di debolezza sociale, rappresenta un intervento concreto per attivare potenzialità latenti nella dimensione familiare. La duplice presa in carico della famiglia beneficiaria, da un punto di vista educativo e di formazione, consente di creare azioni sinergiche e integrate finalizzate al benessere familiare. Poter sostenere i genitori con azioni educative mirate e continuative significa creare opportunità di crescita e di sviluppo delle risorse personali. Le competenze e le capacità, infatti, aumentano nel momento in cui ci si sente meno soli e quando si ha la possibilità di capire, conoscere e vivere esperienze educanti, guidate e mediate da figure professionali dedicate. Lottare contro la povertà, intesa non solo come incapacità di sopperire ai bisogni primari personali e familiari ma anche come assenza di speranza nel futuro, rappresenta oggi un'emergenza sociale a cui Progetti come "Ali per il Futuro" tentano di dare una risposta.

2. Esperienze e ricerche di prevenzione e supporto alle famiglie in condizione di fragilità sociale

Il *Dossier* contenuto nel presente fascicolo della «RIEF» si compone dei contributi positivamente referati tra quanti pervenuti, a seguito di una *Call for Papers* lanciata dai *partners* di "Ali per il Futuro", con l'obiettivo di rendere visibili i primi risultati del Progetto e di dar voce a esperienze e ricerche sviluppate nell'ambito di azioni simili, sia a livello nazionale che internazionale. In particolare, esperienze di *case management* in ambito educativo e sociale a favore di famiglie con figli minori, di integrazione funzionale tra ambiti di inter-

¹³ L'Ente di Formazione "Seneca", nel 2021, ha avviato il primo Corso di Specializzazione in *Case manager in ambito socio-educativo*, con certificazione delle competenze, rivolto a 15 tra educatori professionali e pedagogisti che operano nel campo dei servizi educativi.

vento diversi a favore di famiglie fragili e di sostegno alla genitorialità e per la facilitazione dell'accesso delle famiglie ai servizi educativi.

In continuità con quanto esplicitato nel paragrafo precedente, troviamo tre contributi riguardanti il Progetto "Ali per il Futuro".

Marta Russo e Caterina Arciprete illustrano lo strumento di valutazione sviluppato nell'ambito di "Ali per il Futuro", ispirato al *capability framework*. Tale strumento è particolarmente adatto all'approccio ecosistemico del *case management*, in quanto consente, da un lato, di cogliere la complessità dei bisogni dei beneficiari e, dall'altro, di monitorare l'evoluzione delle diverse dimensioni del benessere dei nuclei familiari coinvolti. Innovativo è anche il quadro metodologico per la valutazione degli esiti degli interventi socioeducativi, che può essere utilizzato anche in altri contesti educativi e sociali ad alta complessità.

Francesco Sulla, Arianna Pasetti e Ilaria Dall'Olio esaminano invece i processi di tipizzazione di genere all'interno delle famiglie con background migratorio, prese in carico nell'ambito di "Ali per il Futuro" e a rischio di povertà educativa. Partendo dall'analisi del ruolo dei genitori nel processo di tipizzazione di genere dei propri figli, gli autori mettono in luce il fatto che la differenza culturale giochi un ruolo importante nell'influenzare l'assunzione di determinati comportamenti dei figli rispetto ai ruoli maschili/femminili e agli stereotipi a essi associati, con profonde conseguenze sociali e personali, fino a determinare conseguenze sulla povertà educativa.

Infine, Elisa Lencioni, Lisa Giacomelli, Sura Spagnoli e Mattia Capecchi illustrano l'impatto di "Ali per il Futuro" sul territorio toscano all'interno dei servizi gestiti dalla Cooperativa Sociale "Arca". L'analisi dell'esperienza toscana fa emergere come la personalizzazione di azioni rivolte ai nuclei familiari in condizioni di povertà educativa, la conduzione dell'esperienza secondo un approccio interdisciplinare e la capacità di creare rete territoriale rendano i servizi educativi per l'infanzia capaci di offrire risposte diversificate e flessibili. Tale modalità può rappresentare un possibile modello d'intervento capace di generare buone pratiche nel contrasto alla povertà educativa e nell'inclusione sociale delle famiglie.

Il *Dossier* accoglie, inoltre, altri sette articoli, sempre in risposta alla *Call*, su temi affini a quelli affrontati da "Ali per il Futuro".

A partire dall'idea condivisa tra gli esperti del settore che la povertà educativa sia un fenomeno multidimensionale, complesso e predittore di disuguaglianze sociali in età adulta, Andrea Petrella, Anna Zenarolla, Luisa Capparotto e Paola Milani esaminano la tematica del Reddito di Cittadinanza (RdC), misura di contrasto alla povertà in vigore in Italia dal 2019, nel quadro di un'esperienza triennale di formazione dei *case managers*. Il contributo si concentra sul *project work* realizzato all'interno di tale formazione e mette in evidenza la coerenza della cornice teorica e metodologica del RdC con la capacità di rispondere alle sfide della povertà educativa, in termini di partecipazione delle famiglie con figli in età 0-3.

Chiara Bove e Susanna Mantovani, a partire dai dati forniti da una ricerca sulla vita quotidiana dei bambini e delle loro famiglie durante la pandemia da Covid-19, riflettono sulla necessità di ripensare, dall'angolatura interdisciplinare, il profilo professionale degli educatori 0-6, per rendere più incisivo il loro operato in rapporto alla prevenzione della povertà educativa e di supporto alle famiglie fragili. La tesi di fondo sostenuta con forza dalle due Studiose è che gli educatori 0-6, se adeguatamente formati, possano svolgere un ruolo di "sentinelle" territoriali o di "garanti" del benessere della salute sociale delle famiglie e fungere da ponti e tessitori capaci di collocare la propria professione in una prospettiva di lavoro intersettoriale e multidisciplinare. I contesti educativi per l'infanzia potranno così innescare reti virtuose di collaborazione e di contrasto alla vulnerabilità delle famiglie a livello di *meso* e *macro*-sistema.

Il contributo di Antonello Scialdone, Marco Marucci e Cristiana Porcarelli si sofferma sulla recente Raccomandazione del Consiglio (UE) n. 1004 del 14/06/2021 per la Garanzia europea per l'Infanzia (*European Child Guarantee*), prendendo in esame alcuni aspetti della povertà educativa minorile. Secondo gli Autori, per contrastare la povertà educativa minorile è necessario il coinvolgimento di tutti i livelli di *governance*, di *partnership* pubblico/privato nonché di una particolare attenzione al territorio. In questa prospettiva, i “Patti educativi di comunità” e *Child Guarantee* potrebbero diventare strumenti indispensabili per la fattibilità di politiche volte a contrastare il fenomeno della povertà educativa minorile.

Attraverso la descrizione del *design* di Progetto, delle attività condotte e delle *équipe* di lavoro multidisciplinari, Silvia Tarallini e Antonella Ciccarelli mostrano come l'esperienza del Progetto “Re. boot – Percorsi e Azioni di *Capacity building* per il Benessere di Comunità”, finanziato dal *Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020*, abbia potenziato il lavoro di rete e di sostegno alla genitorialità di cittadini di Paesi terzi appartenenti a nuclei familiari o monoparentali con minori a carico.

L'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19 ha inasprito notevolmente le situazioni a rischio di esclusione sociale, arrivando a lasciare ai “marginari” molte famiglie e molte infanzie. A pagare le conseguenze maggiori del disagio sociale causato dalla pandemia sono in primo luogo i bambini, i quali rischiano di vedere limitato il loro diritto di partecipare a un'educazione di qualità. Alla luce di questa premessa, Chiara Dalledonne Vandini, Arianna Lazzari, Annamaria Cosatti presentano i risultati di un percorso di ricerca-formazione realizzato in collaborazione con Save the Children negli *Spazi Mamme* di Roma e Brindisi, mostrando come l'agire educativo di questi servizi possa rappresentare un utile punto di partenza per riflettere su azioni educative capaci di coinvolgere attivamente bambini e famiglie e orientare le pratiche educative *post-emergenza* verso l'inclusione sociale.

Il tema del femminicidio è invece al centro del contributo di Maria Rita Mancaniello, che esamina il ruolo educativo del *tutor* familiare nel complesso intreccio tra traumi, diritti e bisogni di sviluppo dei bambini affidati in quanto orfani di madri vittime di femminicidio. Il lutto per la morte della madre a opera del padre, o comunque uccisa da chi esercita una funzione paterna, è un trauma che, per i bambini e le bambine e gli/le adolescenti, rischia di essere insuperabile se non si attivano interventi specifici, sia sul piano del sostegno personale, sia su quello dei contesti di vita in cui vengono inseriti. L'Autrice riflette sulla necessità di formare una specifica figura professionale socio-educativa, con competenze interdisciplinari, con funzione di *tutor* familiare, in grado di sostenere e accompagnare bambini/e, adolescenti e sistema familiare.

Il *Dossier* si chiude con il contributo di Germana Mosconi e Francesca Linda Zaninelli, le quali riflettono sul vissuto di ospedalizzazione che genera per i bambini e per i loro genitori un'alterazione dei rapporti familiari e sociali quotidiani. Un'alterazione estraniante, che, secondo le Autrici, pone bambini e adulti di fronte a sentimenti di solitudine, paura e noia, a seconda della malattia. Di qui, il bisogno per famiglie e bambini di un supporto da parte di professionisti competenti presenti in reparto, tra cui gli insegnanti, preparati ad accogliere le loro istanze, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna famiglia e di ciascun bambino/bambina.

Completa il fascicolo la sezione *Saggi*, composta da contributi, anch'essi egualmente sottoposti al processo di *double peer review*, inerenti argomenti pertinenti alle tematiche affrontate dalla rivista, ma estranei al tema della *Call*.

Alessia Cinotti e Giulia Righini analizzano la condizione di benessere delle *caregiver* femminili in Palestina alla luce dei risultati di una ricerca realizzata nel quadro di azioni d'inclusione e innovazione sociale per la Cooperazione Internazionale. Una ricerca che ha coinvolto 30 donne della città di Nablus, *caregivers* di parenti con disabilità, con l'obiettivo di promuovere il loro benessere, favorendone una maggiore qualità della vita.

Donatella Donato, Maria García Rovira, Patricia Lledó Cabrera e Clara Teixidó Orriols indagano i meccanismi della radicalizzazione attraverso un'indagine basata su storie di vita.

Anche Alessandra Mussi, nel suo contributo, affronta il tema della prevenzione del fenomeno della radicalizzazione, esaminando la dimensione identitaria a partire da una rielaborazione della concettualizzazione di identità in chiave processuale, dinamica, multipla.

Alessandro D'Antone e Lavinia Bianchi, nel quadro della "Engaged Pedagogy" discutono, da un lato, l'interpretazione delle famiglie e dell'educazione delineata da Bell Books in una prospettiva intersezionale e, dall'altro, mostrano il carattere dinamico e problematico delle famiglie contemporanee.

Il fascicolo si conclude con il contributo di Vittoria Colla, sul tema del coinvolgimento dei genitori nell'educazione scolastica dei figli come formula per promuoverne il successo scolastico e l'inclusione sociale, e con quello di Viviana De Angelis, Michele Lucivero e Luigi Sparapano sul coinvolgimento dei genitori nei processi di insegnamento/apprendimento/valutazione durante la pandemia da Covid-19.

Riferimenti bibliografici

- Albertini M. (2008): La trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze in Italia: classi sociali e il sostegno dei figli nelle prime fasi della vita lavorativa. *Sociologia del lavoro*, n. 110, pp. 187-199.
- Albertini M., Segata C. (2017): La rilevanza del livello municipale delle politiche di conciliazione. Uno studio dell'offerta di servizi pubblici. *Sociologia urbana e rurale*, n. 114, pp. 56-73.
- Balduzzi L. (2021): *Pronti per cosa? Innovare i servizi e la scuola dell'infanzia a partire dalle pratiche di continuità educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Balduzzi L., Lazzari A. (2020): L'educazione per la prima infanzia in tempo di riforme: incrementare l'accessibilità dei servizi per bambini e famiglie provenienti da contesti svantaggiati attraverso processi di advocacy. *Scholè*, a. LVII, n. 2, pp. 295-307.
- De Santis M., Bianchi L.L. (2021): Scuola e città: cura e sostenibilità degli spazi educativi. *QTimes*, a. XIII, n. 2, pp. 420-431.
- Ferrera M. (2006): *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*. Bologna: il Mulino.
- Frabboni F., Guerra L. (1991): *La città educativa: verso un sistema formativo integrato*. Bologna: Cappelli.
- Gennari M. (a cura di) (1989): *La città educante*. Genova: SAGEP.
- Istat (2021): *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Report ANNO 2020* (https://www.istat.it/it/files//2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf; ultima consultazione: 31.05.22).
- Istat (2022): *Stime preliminari povertà assoluta e delle spese per consumi. Anno 2021* (https://www.istat.it/it/files//2022/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2021.pdf; ultima consultazione: 31.05.22).
- Lazzari A. (a cura di) (2016): *Un quadro europeo per la qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia: proposta di principi chiave. Rapporto elaborato dal Gruppo di lavoro tematico sull'educazione e cura dell'infanzia sotto l'egida della Commissione Europea*. Bergamo: ZeroSeiUp.
- Saraceno C. (2021): *Il Welfare. Tra vecchie e nuove disuguaglianze*. Bologna: il Mulino.
- Segata C. (2019): Accogliere mamme e bambini migranti. *Bambini*, n. 1, pp. 37-41.
- Segata C. (2020): Ali per il Futuro e oltre - dalla presa in carico del nucleo alla comunità. *Welfare e Ergonomia*, n. 1, pp. 201-203.
- Silva C. (2020): *SPECIAL – Un intervento multidirezionale per contrastare la povertà educativa: un modello in nuce* (<https://percorsiconibambini.it/aliperilfuturo/2020/05/15/special-un-intervento-multidirezionale-per-contrastare-la-poverta-educativa-un-modello-in-nuce/>; ultima consultazione: 05.06.22).

Riferimenti sitografici

www.aliperilfuturo.it (ultima consultazione: 05.06.22).
www.conibambini.org (ultima consultazione: 01.06.22).
www.eecera.org/conference/2017/ (ultima consultazione: 03.06.22).
www.grupposocietadolce.it (ultima consultazione: 01.06.22).
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Reddito-di-Inclusione-Rel/Pagine/default.aspx (ultima consultazione: 03.06.22).
www.linkiesta.it/2019/11/case-manager-cosa-fa/ (ultima consultazione: 03.06.22).
www.percorsiconibambini.it/aliperilfuturo/ (ultima consultazione: 05.06.22).
www.redditicittadinanza.gov.it/schede/requisiti (ultima consultazione: 03.06.22).

